

XIV CONVEGNO NAZIONALE GIOVANI IMPRENDITORI EDILI

®EVOLUTION
ripensare l'impresa
proiettarsi al futuro

Roma, 10 maggio 2013

Relazione del Presidente dei Giovani Imprenditori Edili

FILIPPO DELLE PIANE

***Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune.
A. Manzoni***

Negli ultimi due anni, infatti, sono successe cose che con il buon senso hanno poco a che vedere.

L'anno scorso

Abbiamo, di fatto, subito un commissariamento, che ha sospeso la politica delegando ai tecnici la gestione delle emergenze. La priorità che ne è emersa è stata quella di fare cassa a tutti i costi. Non entriamo nel merito dei singoli provvedimenti, perché non conosciamo nello specifico la situazione che il Governo Monti ha trovato al suo insediamento, e probabilmente non esistevano alternative immediate a quanto è stato fatto.

***Fiscalità
Sviluppo Crescita***

A valle però di una politica che ha avuto nella leva fiscale uno dei massimi strumenti, ci si è finalmente resi conto che troppo poco era stato pensato per stimolare anche sviluppo e crescita, senza i quali nessuna manovra può portare benefici duraturi nel tempo.

La politica, d'altro canto, dopo un'assenza di oltre un anno, percependo che si stavano aprendo spazi che potevano avere valenza elettorale, decide di far cadere il Governo e di anticipare, se pur di poco, il voto. Viene però palesemente sottovalutata la dimensione, anche numerica, che stava assumendo la cosiddetta antipolitica e il risultato elettorale che ne consegue è noto a tutti.

Totalmente incuranti dei destini del Paese e sempre più distanti dal vero sentire della società, i tre schieramenti usciti ugualmente vincitori (o ugualmente sconfitti) dalle urne decidono, per ragioni diverse ma tutte riconducibili a puro calcolo politico, di rifiutare per due mesi ogni dialogo costruttivo fosse anche solo per la nascita di un governo di transizione, necessario per quelle riforme di cui tutti si dichiarano promotori ma che, alla luce dei fatti, nessuno poi effettivamente esegue.

***Scenario attuale e
vizi atavici***

Come spesso succede, le circostanze precipitano dalla tragedia alla farsa. Situazione puntualmente verificata con l'elezione del Capo dello Stato. Come sia andata a finire lo sappiamo. I Parlamentari sono stati infatti accusati dal riletto Presidente della Repubblica durante il discorso di insediamento, in quest'ordine, di: omissioni, guasti, irresponsabilità, calcoli strumentali, tatticismi, sperimentalismi, sterilità, autoindulgenza, nulla d fatto, corruzione, sordità e dispute banali. A fronte di queste accuse tutti applaudevano freneticamente, ciascuno pensando che fossero rivolte alla parte avversa...

Il vero grande problema dell'Italia è che, allo scenario contingente, dobbiamo sommare i vizi atavici che ci perseguitano da anni.

La burocrazia ci soffoca, la giustizia non funziona, criminalità e corruzione rappresentano un costante freno a sviluppo e competitività delle imprese.

La giungla normativa

A puro titolo di esempio: L'Aquila non riesce a far partire i cantieri della ricostruzione ma nel frattempo sono nate 1.109 leggi e ordinanze per gestirli. Le norme sono passate da essere i mezzi per l'ottenimento di uno scopo a diventare esse stesse il fine. Il legislatore ha scordato che **la giungla normativa è la tomba del diritto**. Essa è infatti la prima causa dell'indeterminatezza dei tempi della giustizia, favorisce sempre chi ha torto e genera una reazione nei funzionari pubblici volta a temere ogni tipo di decisione che comporti anche la minima assunzione di responsabilità.

L'Europa tra rigore e austerità

In questo quadro, schiacciati da un senso di colpa inculcato da chi ha voluto interpretare l'economia alla stregua di un racconto morale, trasformandola in una parabola sugli eccessi e le loro conseguenze, non siamo stati in grado di incidere a sufficienza su una politica europea suicida, basata solo su rigore e austerità. Abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi, narra il racconto, e adesso ne paghiamo l'inevitabile prezzo e la redenzione, ritengono in molti, passa attraverso la sofferenza!

Come dice l'economista premio Nobel Paul Krugman, però, l'eccesso di rigore è paragonabile alla medicina medioevale: salassavano i pazienti per curare i loro malanni, e quando il sanguinamento li faceva stare peggio, li salassavano ancora di più!

Europa e Sviluppo: la formula vincente

Viene allora spontaneo porsi una domanda: **le parole "EUROPA" e "SVILUPPO" sono ancora tra loro compatibili?**

La risposta è: SÌ!

Basta guardare cosa succede non troppo distante da casa nostra. Il CRESME dice che, negli anni 2000, quando il reddito pro capite degli italiani si è ridotto del 4,4 %, quello dei tedeschi è cresciuto del 14,4 %, quello degli svedesi del 21 % e quello dei francesi del 6,4 %.

Uno studio commissionato dalla federazione degli ingegneri tedeschi su un campione di 1.600 imprese del manifatturiero dimostra che, a partire dal 2009, si è invertita la rotta e un numero di aziende che negli anni passati ha prodotto almeno in parte all'estero ora sta riconcentrando di nuovo tutto in Germania. I motivi di questo ripensamento sono diversi, dettati però tutti in primo luogo dall'esperienza: manodopera a basso costo non significa necessariamente costi per unità di prodotto bassi. Al costo dei lavoratori va infatti aggiunto il trasporto, la logistica, la gestione e l'amministrazione, i rischi geografici e, infine, una qualità del prodotto finale che non sempre corrisponde agli standard richiesti. Il punto è che i tedeschi hanno capito che, se la Germania vuole continuare ad essere testa di serie in Europa e tra le prime potenze economiche a livello mondiale, non può competere sulla base dei prezzi, ma sulla base della qualità, della professionalità, dell'innovazione.

Prima ho detto che i mali che bloccano il nostro Paese sono riconducibili a una burocrazia che soffoca, a una giustizia che non funziona, alla criminalità e alla corruzione. È sicuramente vero! Siamo sicuri però che si tratti solo di questo?

La criminalità incide sugli investimenti dall'estero

Lo scorso anno, l'allora Ministro della Giustizia Paola Severino, in un meeting a Cernobbio ha promesso lotta dura alla corruzione asserendo che **il malaffare toglie tra il 2 e il 4 per cento del reddito e rappresenta una tassa del 20 per cento sugli investimenti esteri**. L'Italia è tra i Paesi più litigiosi, ai primi posti per il peso del pubblico marciame, il peggiore in assoluto per la lentezza della giustizia civile.

Temo però che non sia sufficiente affermare che i capitali stranieri non verrebbero in Italia per non pagare le tangenti che invece versano volentieri in Cina, India, Russia o Brasile. o che non si aprono fabbriche per paura di essere denunciati (e allora dove la class action è pratica comune come negli Stati Uniti?).

È vero che la memoria storica non è patrimonio universale, tuttavia bisognerebbe farsi qualche semplice domanda. La giustizia era più rapida negli anni 60? C'era più sicurezza negli anni 70 quando nelle linee di Mirafiori regnava la P38? Il Paese era più stabile quando rapivano Aldo Moro? Negli anni 80 i capitali arrivavano a frotte, la valuta si rafforzava e Bettino Craxi voleva introdurre la lira pesante : allora c'era meno corruzione?

La verità è che l'Italia si è fermata vent'anni fa, possiamo dire che non si è più ripresa dalla caduta della lira nel 1992, né dalla traumatica fine della cosiddetta Prima Repubblica. Con qualche breve eccezione, l'economia ristagna da allora e non certo soltanto a causa delle politiche di austerità, visto che il debito pubblico era al 117 per cento del pil e oggi sfiora quota 130. Con l'euro le cose non sono migliorate. Infine è arrivato il collasso del 2008. Un dato impressiona su tutti : **dal 1998, anno in cui è stato fissato il cambio tra lira ed euro, il costo del lavoro è aumentato del 40 per cento, quattro volte più della media europea, mentre in Germania è diminuito.**

Investire nel nostro Paese

Se i capitali non arrivano, forse è anche perché investire in Italia non rende nulla!

Questo non vuole dire che le parole "EUROPA" e "SVILUPPO" non siano più compatibili ma che sono necessarie condizioni al contorno che permettano loro di esserlo.

Lo sviluppo non può essere solo e sempre frutto della genialità dei singoli che, non si sa per quanto tempo ancora, riescono a far emergere la propria eccellenza nonostante tutto!

Lo sviluppo nasce da pianificazione lungimirante **Uno sviluppo duraturo nasce dalla pianificazione.** Ognuno deve onorare il proprio ruolo perché ciò sia possibile. La politica, nella fattispecie, deve creare le condizioni per riavviare e supportare la crescita.

No alla sola spesa corrente. Occorrono investimenti in conto capitale Da questo punto di vista, spiace doverlo riscontrare, anche il Governo dei tecnici ha deluso: poca attenzione è stata rivolta a investimenti in conto capitale mentre la spesa corrente, spesso improduttiva, continua la sua corsa.

Con una simile gestione delle risorse otteniamo un duplice risultato negativo. Se da un lato abbiamo smesso di pianificare la modernizzazione del Paese, dall'altro abbiamo trasmesso un messaggio pericoloso che vede i diritti prioritari rispetto ai doveri. Come potremmo spiegare altrimenti la costante crescita del dissenso nei confronti di qualsiasi proposta venga avanzata. Non parliamo solo di casi eclatanti come la TAV o il nucleare, ma più banalmente di qualsiasi progetto, grande o piccolo, si proponga all'interno delle nostre città. Non è accettabile la spiegazione secondo la quale è il prezzo della crescita culturale della popolazione e quindi conseguenza del benessere.

Prevenire il dissenso con comunicazione e responsabilità Gli altri Paesi Europei, insieme partner e competitor, affrontano i fenomeni di dissenso con campagne di comunicazione preventive, ma anche con la consapevolezza che una classe dirigente che voglia essere considerata tale deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni per imporle, quando occorre, per il bene comune.

Pressione fiscale: bene casa come un bancomat **Come se non bastasse, la necessità di continuare a nutrire la “belva” della spesa corrente ha generato il mostro della pressione fiscale abnorme e che ha visto nel bene casa un comodissimo bancomat fiscale.**

Il problema, certamente esistente e grave dell'evasione fiscale in Italia, va affrontato in modo più oggettivo : non possiamo infatti trascurare di paragonare il total tax rate del nostro Paese con la bassa qualità dei servizi erogati in cambio. L'evasione fiscale italiana non è endemica, ma pesantemente influenzata da anni e anni di pessimi servizi a fronte di alte tassazioni.

Il debiti della PA nei confronti delle imprese Esemplicativa del fenomeno è la grave questione del debito della P.A. ha nei confronti del mondo delle imprese. Qual è infatti l'esempio fornito da un Paese che, in caso di difficoltà di bilancio, smette di pagare i propri fornitori? Non è, peraltro, la prima volta che ciò accade, visto che già nel 1964 si era smesso di pagare i debiti commerciali, specie nel settore edile.

Le imprese che in Italia devono loro malgrado adeguarsi a un sistema inefficiente e inefficace, sono però le stesse di cui andiamo orgogliosi nel mondo dove vincono - spesso contro competitor molto più grandi di loro - project financing, dialoghi competitivi e altri tipi di gare dimostrando di avere qualità che qui riescono difficilmente a valorizzare.

***La prima proposta:
un patto costruttivo***

Voglio pensare che il buon senso, che c'era ma se ne stava nascosto per paura del senso comune, abbia smesso di nascondersi. Voglio pensare che il Governo appena insediato sia testimonianza di un nuovo corso, con nuovi presupposti, basati anche su **un patto costruttivo tra soggetti politici ed economici**.

Il punto su cui riflettere è il seguente: riscontro unanimi consensi riferiti all'affermazione che, quando usciremo dalla terribile crisi in cui ci troviamo, tutto sarà diverso, il mercato di riferimento, la politica, forse anche la struttura sociale del nostro continente.

***Un nuovo modo di
agire nel business e
nell'associazionismo***

Crediamo che in tale contesto anche il nostro modello di business e il nostro modo di fare associazione debbano essere sottoposti a un profondo esame critico.

Siamo sicuri che stiamo facendo la nostra parte per pianificare e gestire questo auspicato percorso di cambiamento?

La critica che mi sento rivolgere è sempre la stessa : oggi il nostro unico compito è quello di salvare la pelle perché, senza imprese, non si può parlare di modello di business e, senza imprese, a maggior ragione, non si può parlare di associazione.

È sicuramente vero!

***Una nuova visione,
guardare avanti***

Ricordiamoci però sempre chi siamo e chi rappresentiamo! Noi siamo il Gruppo Giovani e il nostro compito è quello di portare una visione, di guardare più avanti. Se ci limitassimo a lavorare sulla contingenza, verrebbe meno il motivo della nostra esistenza.

Liberiamo subito il campo da una convinzione antica : se pensiamo che, vista l'importanza del settore, dall'esterno arriveranno aiuti che ci permetteranno di ricominciare tutto come prima la risposta molto chiara è : NO.

***Il ruolo dei Giovani
Imprenditori***

La rinascita del nostro settore deve partire da noi. Le riforme che verranno varate a sostegno dell'economia saranno sempre più calibrate su un modello di azienda capace di sfruttarne i benefici.

In questo contesto il ruolo delle associazioni assume un'importanza fondamentale come facilitatore di modelli di sviluppo positivi. Ma solo se le associazioni in prima persona riescono ad affrontare le sfide del cambiamento con spirito costruttivo e senza nostalgie per il passato.

Non dobbiamo mai smettere di rivolgerci una domanda fondamentale : perché un associato dovrebbe continuare ad essere iscritto in ANCE? Quali sono i vantaggi che gli offriamo?

Bisogna fare una riflessione profonda per capire se il nostro modello

associativo è capace di gestire le situazioni presenti con la stessa capacità con cui ha gestito quelle passate. Non bisogna fare tutto per il consenso, ma dire anche ai nostri associati le cose come stanno, anche le crude verità.

Un nuovo modo di affrontare il mercato

Se questo vale per ANCE, vale ancora più per le imprese che ne rappresentano l'ossatura. Anche il nostro modo di affrontare il mercato in rapido cambiamento deve mutare di conseguenza.

Sia che si operi nel mercato privato che in quello pubblico, oggi ci troviamo a vivere momenti di difficoltà enormi per differenti ragioni, tutte riconducibili alla mancanza di risorse finanziarie che ha strozzato i settori di riferimento.

Attrarre i capitali stranieri

Le risorse finanziarie però non sono sparite del tutto. Nei lavori di questa mattina vivremo un confronto con investitori stranieri che hanno disponibilità ingenti, ma che non riescono ad utilizzarle nel nostro Paese o che comunque non riescono ad avere nelle nostre imprese un interlocutore possibile.

Utilizzare i finanziamenti Europei

Abbiamo organizzato, come Gruppo Giovani, un seminario di tre giorni a Bruxelles dove abbiamo riscontrato che i fondi comunitari ci sono, sono corposi e tra l'altro provengono, per una parte importante, dalla contribuzione italiana. Nello stesso tempo abbiamo però riscontrato che una buona parte dei finanziamenti che potremmo ricevere non vengono spesi il più delle volte perché non siamo in grado di approcciare le procedure in modo tecnicamente adeguato.

Le nostre Istituzioni per troppi anni per troppi anni visto l'Unione Europea come un fastidioso intruso che detta regole spesso scomode. Questo mentre gli altri Paesi, consci dell'importanza di fare lobby, quella vera, inviavano in Europa i loro tecnici migliori.

Spetta a noi il compito di supportare i funzionari regionali preposti a cogliere le numerose opportunità che offre l'appartenenza all'Unione Europea.

Il rapporto con le banche

Anche il rapporto con il credito tradizionale, quello erogato dalle banche, va rivisto in chiave critica.

L'abrogazione, da parte dell'amministrazione Clinton, del Glass-Steagall Act, la legge che a valle della crisi del 1929 imponeva una netta separazione tra l'attività bancaria tradizionale e l'investment banking, ha generato una crescita degli istituti e una commistione dei prodotti bancari dei quali abbiamo perso il controllo. Non riesco a condividere il messaggio distensivo che ci viene spesso rivolto dalle banche, per il quale saremmo seduti dalla stessa parte del tavolo. Non è vero! Se loro infatti sono diventate troppo grandi per fallire, possono tranquillamente far fallire noi!

L'effetto più grave della crescita dimensionale del mondo bancario è stato perdere la propria capacità di fare banca sul territorio con funzionari esperti e competenti.

Il nostro è un mestiere complicato, diverso da tutti gli altri, e non è possibile incasellarlo con un rating formato da numeri e tabelle. Non funziona! Lo dimostrano tutte quelle società manifatturiere che, con rating straordinari derivanti dai loro core business, venivano finanziate copiosamente per operazioni di sviluppo immobiliare con conseguenze spesso disastrose.

Come valutare la bancabilità del progetto

È ora di ricominciare a formare funzionari in grado di valutare la bontà di un investimento non solo dai numeri, ma anche dalla conoscenza del territorio nel quale viene proposto, che sappiano valutare la reputazione e la solidità degli imprenditori dalla loro storia e dal progetto. Insomma siamo stanchi di relazionarci con persone che sanno tanto di finanza ma nulla di economia, ai quali non è possibile spiegare la bontà di quanto stiamo proponendo perché non ne interpretano il contenuto.

Il mondo della finanza

Non possiamo però crearci, anche in questo campo, il facile alibi che sia tutta colpa degli istituti di credito. Dobbiamo capire che se il linguaggio della finanza non deve prescindere dai contenuti dell'economia, noi dobbiamo comunque essere in grado di utilizzarlo in modo competente mentre invece gli strumenti di pianificazione finanziaria di cui si servono le nostre aziende sono spesso ancora troppo generici.

La formazione tra tecnicismi e criteri finanziari

La formazione dei nostri staff è quasi sempre puramente tecnica. Non riserviamo spazio adeguato alle componenti amministrative e finanziarie della nostra attività. Il controllo di gestione, per quanto complesso in un mondo come l'edilizia, è troppe volte un illustre sconosciuto. A questo dobbiamo aggiungere la scarsa capitalizzazione che contraddistingue le imprese del settore.

Insomma, domandiamoci se, in un altro Paese, in altre circostanze, le nostre aziende sarebbero considerate "bancabili".

Un nuovo approccio

Credo quindi che, nel chiedere profondi cambiamenti al modo di fare banca in Italia, sbaglieremmo se non sommassimo la nostra disponibilità e buona volontà a cambiare approccio anche noi al settore.

Il mercato: da pull a push

Non possiamo esimerci dal mettere in discussione anche **gli aspetti commerciali del nostro mestiere**. Siamo definitivamente passati da un mercato cosiddetto "push" grazie al quale si poteva costruire per poi vendere un prodotto che, male che andasse impiegando più tempo, veniva sempre assorbito dal tessuto abitativo o produttivo, a un mercato "pull", nel quale la ricerca del cliente deve anticipare quella dell'operazione.

Anche da questo punto di vista, le potenzialità di miglioramento sono tante. Nel vendere i prodotti delle nostre aziende, infatti, possiamo imparare tanto da modelli in uso in altri Paesi.

Qualità del prodotto Finora, nell'immaginare la ripresa, si è pensato che occorresse agire solo sui consumi, tagliando le tasse o abbassando i prezzi, mentre **è necessario intervenire anche e soprattutto dal lato della qualità e del costo dei prodotti e dei servizi offerti**. Il fatto è che in buona misura siamo noi stessi imprenditori a essere refrattari all'autocritica (dimensione, capitalizzazione, manager, internazionalizzazione, etc.), visto che preferiamo assumere i "vincoli esterni" (burocrazia, giustizia, credito, tasse, costo del lavoro, etc.) come unici fattori castranti dello sviluppo delle nostre aziende.

Quando i "vincoli esterni", pur presenti e pesanti, diventano un alibi, la via che porta al cambiamento diventa molto più faticosa.

Sulla qualità dei prodotti, peraltro, abbiamo registrato un profondo cambiamento di approccio da parte delle imprese ANCE. Basti pensare che il 60 % dell'edilizia di nuova costruzione al Centro Nord è di classe energetica A o B.

La fiscalità immobiliare

Anche sul fisco è necessario che si compia un'alleanza tra Governo e categorie produttive. Se infatti è vero che il total tax rate, come già anticipato, è arrivato a percentuali non più sostenibili, ed è vero che occorre uno shock fiscale in negativo per ridare ossigeno e far ripartire i consumi, è anche vero che il tema può essere affrontato in modo razionale e costruttivo.

Il nodo dell'IMU

Prendiamo l'esempio dell'IMU, balzata all'onore delle cronache dell'ultimo anno. Di per se una tassa sulla casa, specie se incassata integralmente dai comuni, non ha nulla di strano. Sono proprio i comuni, infatti, che erogano gran parte dei servizi utilizzati da chi vive la casa. In tutta Europa la casa viene tassata con aliquote differenti che vanno dalla Germania (0,5 % del PIL) alla Francia (2,5 % del PIL).

Al solito in Italia abbiamo gestito il processo in maniera nevrotica. Siamo passati dall'annullare il prelievo a reintrodurlo, aumentato in modo insostenibile.

Ammesso quindi che una tassa sulla casa possa essere accettabile, dobbiamo correggerne gli effetti distorsivi. Anzitutto va immediatamente cancellato quel **mostro fiscale che è l'IMU sul magazzino delle imprese**: un balzello ingiustificato che va a colpire beni che non sfruttano nessuno dei servizi erogati di cui parlavamo prima.

IMU progressiva?

Si potrebbe pensare poi a un'**imposta mirata e progressiva** che aiuti, come già fatto con le detrazioni sulle ristrutturazioni e sull'efficienza energetica, processi di modernizzazione del nostro patrimonio edilizio con esenzioni per

i condomini che scelgono di investire in risparmio energetico e aliquote crescenti invece per quelli che restano indifferenti al fenomeno.

Si avrebbe il doppio beneficio di creare il valore aggiunto che deriva da un patrimonio edilizio efficiente (in Germania si calcola che per ogni Euro investito in green economy ci sia un ritorno di 2,50 €) e nello stesso tempo un grande polmone di lavoro del quale beneficerebbero le imprese del territorio.

Ripartire dalle città Anche in questo caso, mi preme dirlo, la direzione da seguire è stata tracciata da ANCE con grande anticipo, individuando nella città il luogo dal quale ripartire, per il rilancio della produttività e insieme per il recupero dell'inclusione sociale.

Basta con le antiche politiche Siamo convinti che la strada sia questa, alternativa alle antiche politiche, come quella di vendere agli inquilini il patrimonio edilizio pubblico, in prevalenza obsoleto, mediante l'accesso a mutui ad alto rischio (sub - prime) per poi cartolarizzare i proventi creando derivati tossici.

Come ha dimostrato Giorgio Napolitano, uomo di Stato, se è vero che i giovani sono il nerbo della Nazione, è anche vero che ci sono momenti in cui anche loro hanno bisogno della lezione dei padri della patria.

Essere Imprenditori: Non dimentichiamo mai chi siamo :

**Vocazione
Orgoglio
Fiducia**

...migliaia, milioni di individui che lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che possano inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro. **Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia e clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno.**

Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero ricavare sicuramente e comodamente con altri impieghi.